

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Il premio Deutsche Bank: La Chola Poblete artista dell'anno

La Chola Poblete è stata nominata «Artista dell'anno» per il 2023 da Deutsche Bank. Nata nel 1989 a Mendoza (Argentina), La Chola Poblete è la quattordicesima artista premiata dalla Banca. Nei suoi lavori esamina criticamente le conseguenze del colonialismo e della supremazia bianca nel suo Paese d'origine, suggestioni che si traducono in dipinti, acquerelli, sculture e



La Chola Poblete (1989)

performance attraverso cui l'artista riflette sulle sue radici indigene e queer e si oppone agli stereotipi sulle popolazioni indigene. Nell'ambito del premio (tra i precedenti vincitori Wangchi Mutu, Yto Barrada, Maxwell Alexandre, Conny Maier, Lu'Yang) La Chola Poblete presenterà nell'autunno di quest'anno la sua prima personale in Europa al PalaisPopulaire di Berlino.

Biografie Alessandra Necci racconta per Marsilio le vicende delle sovrane Asburgo, entrambe protagoniste del Settecento

Il secolo delle due regine

L'imperatrice d'Austria e sua figlia Maria Antonietta: vite parallele, opposti destini

L'autrice

● Il libro di Alessandra Necci. La regina e l'imperatrice. Maria Antonietta e Maria Teresa. Due destini tra l'assolutismo e il dramma della Rivoluzione. È pubblicato da Marsilio (pp. 528, € 22)

● Alessandra Necci (nella foto), avvocatessa, ha lavorato a lungo nelle istituzioni ed è stata consigliere per



le Relazioni esterne del presidente del Senato; insegna all'Università Luiss Guido Carli di Roma

● Come autrice si interessa a temi storico-biografici. Tra i suoi libri più recenti, usciti per Marsilio, *Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento* (2017), *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia* (2019), *Al cuore dell'impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere* (2020), *Premio Comisso*

di Pierluigi Panza

Nell'Austria felix non tutti i figli furono maschi e non tutti i matrimoni furono efficaci. Alessandra Necci, infaticabile biografa di personaggi francesi e già vincitrice del Premio Comisso, ritaglia in parallelo le biografie dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717-1780) e della figlia, la regina Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena (1755-1793), giunte presto e impreparate al potere (*La regina e l'imperatrice. Maria Antonietta e Maria Teresa. Due destini tra l'assolutismo e il dramma della Rivoluzione*, Marsilio). La differenza fu nell'uso che le due Marie seppero fare degli strumenti a disposizione: la madre studia, lavora e regna con giudizio e capacità; la figlia è abbandonata a se stessa e travolta dagli eventi. Una passerà alla storia come «la lupa austriaca». Ma andiamo con ordine.

Dei 16 figli dell'imperatrice Maria Teresa, che salì al trono grazie alla Pragmatica sanzione, due divennero imperatori e due regine: una di queste fu Maria Antonietta, data in sposa al re di Francia Luigi XVI. Moglie di un marito conosciuto quando aveva 11 anni, ottima madre che chiamava i piccoli con nomignoli tipo *Masterin*, topolino, Maria Teresa seppero essere amata anche dai sudditi, emblema della forza e della determinazione, emanazione della Ragion di Stato. A Milano,

per esempio, sotto le indicazioni del principe Anton von Kaunitz-Rietberg, numero uno dell'impero, Maria Teresa mutò il volto della città, specie, come al solito, dopo un matrimonio: quello tra il figlio Ferdinando d'Asburgo-Lorena e Maria Beatrice Ricciarda d'Este, avvenuto il 15 ottobre 1771. Questo grande evento, raccontato da Parini, con Mozart che mette in scena l'*Ascanio in Alba* e Pevermarini che realizza l'architettura effimera per le feste, segna la palinogenesi della seconda città del suo impero. Presto nasceranno la Scala, la Villa Reale di Monza, Brea...

Quello di Maria Teresa, come ha recentemente scritto a questo proposito Luigi Mascilli Migliorini, era «quel Settecento scintillante in superficie e carico di nubi assai minacciose». Nubi che si riversarono sulla figlia Maria Antonietta, il cui matrimonio era stato pensato in linea con il celebre motto dell'impero: «Bella gerunt alii, tu felix Austria nubes», frase tradizionalmente attribuita a Mattia Corvino che significa «le guerre le fanno (oppure, le facciamo) gli altri, tu, Austria felice, sposati», alludendo alla tradizione dei matrimoni dinastici per governare. Fu proprio il cancelliere Kaunitz a promuovere i matrimoni di due figlie dell'impera-



Confronto

A sinistra: Maria Teresa d'Austria (1717-1780) all'età di dieci anni in un ritratto di Andreas Möller (1684-1762) conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna; ascese al trono nel 1740 dopo la morte di Carlo VI. A destra: sua figlia Maria Antonietta (1755-1793), sposa nel 1770 del futuro Luigi XVI e regina di Francia dal 1774) ritratta da Martin van Meytens (1695-1770); il quadro è conservato a Vienna, nel Castello di Schöbrunn (foto Alinari)



trice: quello di Maria Carolina, data in sposa al giovane re di Napoli Ferdinando, e quello, appunto, di Maria Antonietta. Una pianificazione familiare che consentiva agli Asburgo di assestarsi con i Borbone sia in Italia che a Parigi. Ma per le due ragazze nulla andò come previsto: se il primo matrimonio fu burrascoso, il secondo si schiantò sotto il cirrocumulo al quale accenna Migliorini: la Rivoluzione francese.

Maria Antonietta fu una regina fuori tempo. Arriva in Francia ventenne, nel momento sbagliato, e anche se non ha avuto tutti gli amanti che le si attribuiscono, il suo problema fu non aver avuto una guida. Da qui frivolezza nel vestiario, nei gioielli e nel gioco. Per Necci, che a tratti fa parlare

lei e la madre in prima persona, è una principessa moderna. «Un po' alla Lady Di, una icona delle folle (che non la amano), che vuole essere libera senza mancare ai doveri di corte. Superficiale, fesse, moderna, fashion victim e anche influencer, fu roccò dentro, uno svoločo di piume tra i salotti degli eruditi, icona di quel Settecento licenzioso. In chiave un po' psicologica, Necci le fa trovare, di fronte alla Rivoluzione, le parole giuste per riflettere — per

Leggende da sfatare

Sulla sposa di Luigi XVI giovane e senza guida fioccano dicerie. Come la celebre frase sulle brioches

la prima volta — su se stessa e sul proprio destino. Ma è tardi e viene ghiottolinata dalle pretese di moralità e purezza del giacobinismo, mettendole fine, senza saperlo, all'Ancien Régime.

Una delle tante leggende su di lei vuole che, calpestando il piede al boia mentre saliva al patibolo, esclamò: «Pardon, non l'ho fatto apposta». Necci, anche sulla scorta di Stefan Zweig (il testo, infatti, è sia storico-letterario che basato su fonti suggestive), fa strame di questa e altre dicerie, tra le quali la celebre «se il popolo non ha pane che mangi le brioches».

Più che alla regina del Trianon, l'autrice è incuriosita dalla ragazza troppo diffamata e abbandonata nella disgrazia. Una disgrazia che inizia subito, visto che il

matrimonio non viene consumato per sette anni («rien» scrive sul suo diario il re), e una diffamazione continua in libelli volgari, caricature licenziose, terzine infamanti e maldicenze sulle gazzette. I fratelli Goncourt, in *Histoire de Marie-Antoinette* del 1858, la ritengono «l'unica donna pura in un secolo profondamente corrotto e decadente». Questa affermazione è troppo paradossale verso Maria e non fa giustizia a un secolo: nessun secolo fu più grande del Settecento, che seppero unire ragione e sentimento, storia e progresso in un'inarrivabile bellezza. Ma per godere di tutto ciò bisognava trovarsi seduti dalla parte giusta della storia. Maria Teresa fu seduta per sempre; Maria Antonietta solo fino a 38 anni.

La XIV edizione dal 26 al 28 maggio

Dialoghi di Pistoia: tutto è natura (anche noi)



Una visione che non è più globale, ma si fa planetaria, terrestre. Sarà dedicata al tema *Umani e non umani. Noi siamo natura* la XIV edizione dei Dialoghi di Pistoia, il festival di antropologia del contemporaneo che si svolgerà da venerdì 26 a domenica 28 maggio. Sfuma la classica opposizione tra Natura e Cultura, come spiega l'ideatrice e curatrice Giulia Cogoli: «Il nostro approccio antropologico ci fa partire da una visione "relazionale" del grande mondo vivente, in cui l'umano si riconosce interdipendente dagli altri viventi, animali, vegetali, e anche con il mondo non vivente. Noi siamo natura e cultura, e l'ambiente è il prodotto di relazioni, non si tratta solo di curare il pianeta, dobbiamo curarci tutti insieme».

Tra gli ambiti di riflessione cui saranno chiamati a discutere saggi e studiosi, ci sarà il tema dell'ambiente, della responsa-

I nomi



● L'antropologo Adriano Favole, tra gli ospiti dei Dialoghi di Pistoia. A sinistra, l'ideatrice e curatrice della rassegna Giulia Cogoli

bilità umana nei confronti del pianeta e dei giovani. «Ma si scoprirà anche che i diritti dei non umani, animali, luoghi, sono presenti da secoli in altre culture. Parleremo di viventi e non viventi, pietre, fiumi, e del rapporto con l'umano della natura».

Il festival, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia (dialoghidipistoia.it), proporrà anche quest'anno il progetto per le scuole che ha coinvolto finora 32 mila studenti («diventato sempre più grande anche online, dove è seguito da oltre un migliaio di ragazzi da tutta Italia», conclude Cogoli). Due le lezioni annunciate: al teatro Bolognini di Pistoia (anche in streaming) mercoledì 1° febbraio, alle 11, Adriano Favole presenterà il tema dei Dialoghi 2023, venerdì 24, alle 11, Andrea Skaid proporrà una lezione di antropologia. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA